

VERSO IL VOTO

Il gran rifiuto dell'anziano statista: «Fate prevalere l'età sull'intelligenza. Un insulto» Imbarazzo nel Pd, ma il segretario tira dritto

Il leader del Pd: basta strumentalizzare Di Pietro. E sul programma: «Dicono che lo copiamo, allora perché lo criticano?»

Veltroni congeda De Mita: le regole sono queste

Il leader Pd: «Mi spiace, ma penso sia giusto dare spazio ad altri». Offerta-ultimatum alla Bonino

di Bruno Miserendino / Roma

HA ASPETTATO che i membri del coordinamento nazionale ci fossero tutti, si è alzato a parlare per primo, e l'intervento è durato meno di trenta secondi: «Veltroni mi ha mandato un biglietto di auguri per i miei 80 anni, dicendo che sono 80 anni di democrazia.

Lo ringrazio e continuerò a essere democratico, ma mi ribello a chi vuol far prevalere l'età rispetto all'intelligenza. Lo considero un insulto, quindi non resto nel Pd, e se non starò con voi, sarò contro di voi». Ciriaco De Mita sbatte la porta, perché lo statuto non gli consentirà di essere candidato, annuncia guerra, giura che non lascia la politica, («l'ultimo comizio lo faccio quando muoio») e si prepara a passare con la Rosa Bianca. Freccia a Veltroni: «Questo Pd è un progetto inconsistente perché fonda la sua prospettiva più sul desiderio che sulla realtà». E tuttavia ieri, alle prese con questa e altre grane, tipo quella dei radicali, o i cascamoni del caso Di Pietro-Mediaset, Walter Veltroni è sembrato più deciso che mai. «Le regole sono queste», ha spiegato al coordinamento nazionale ancora imbarazzato per l'addio dell'anziano statista, «De Mita ha già fatto 44 anni e 9 mesi in parlamento, mi spiace per la sua decisione di lasciare il Pd ma io penso, come hanno fatto personalità del calibro di Prodi e Amato, che sia giusto dare spazio ad altri e che l'impegno politico non è legato solo a una candidatura in parlamento». La riunione era a porte chiuse e Veltroni avrebbe aggiunto: «Non si lascia un partito perché non si è in lista».

Non che se l'aspettasse il segretario, ma il divorzio, anzi il «manca matrimonio» era un po' nell'aria, e i segnali erano arrivati. Però il segretario è stato irremovibile, le deroghe alla regola delle tre legislature sono state fatte con criteri precisi, e un cambiamento per l'ex leader democristiano avrebbe riaperto troppi giochi. «Il Pd - ha spiegato Veltroni ai suoi - è la novità della competizione elettorale e ha bisogno di candidati nuovi e di uno svecchiamento complessivo nelle liste. Si può essere leader autorevoli, anche senza essere deputati». Peraltro nelle stesse ore del tempestoso addio di De Mita, Veltroni incassava con grande soddisfazione la rinuncia del viceministro dell'economia Vincenzo Vi-

sco. Anche per lui si stava creando un caso, tuttavia è stato lo stesso Visco a fare un passo indietro, scrivendo una lettera a Veltroni. Come avevano già fatto Violante e Amato, nonché Roberto Pinza. Scelte di coraggio e valore, sottolinea Veltroni. «Io non sono affatto buonista, sono uno tosto», spie-

ga Veltroni in un'intervista di Minun su Tg5, e infatti negli ultimi giorni il segretario del Pd ha lanciato un'offerta-ultimatum ai radicali. Però prendere o lasciare è soprattutto fare in fretta. Dice Veltroni: «Non voglio fare una nuova coalizione, l'unica lista a fianco del Pd sarà l'Idv». Se all'Idv è stata concessa la possibilità di presentare il pro-

prio simbolo, precisa, è solo perché «entrerà in un gruppo unico col Pd in Parlamento e ha sottoscritto il programma». «Con i radicali, ma anche con i socialisti, questa seconda parte è più complessa». Tanto complessa che i radicali si dilanano sulla risposta, mentre i socialisti si interrogano. Qualcuno nel Pd, malignamente, fa notare che i socialisti sembrano pronti persino a fare accordi con l'Udc. Anche su questo punto Veltroni è deciso: i socialisti sanno benissimo che Di Pietro senza marchio non porterebbe nulla, mentre loro nel Pd stanno a casa, che motivo hanno di pretendere il loro simbolo?

Altra grana, il caso Di Pietro-Mediaset. Veltroni la considera chiusa da tempo, ma è chiaro che il partito di Berlusconi insiste e mobilita le sue televisioni. Ieri Veltroni ha ribadito al Tg5 che non c'è alcun intento punitivo verso Mediaset, sul punto il programma del Pd ricalcherà le linee del progetto Gentiloni, Di Pietro sottoscriverà questo programma, e quindi sarebbe bene non strumentalizzare e «andare oltre». Ed ecco il caso Campania-rifiuti su cui Berlusconi intende impostare la campagna elettorale. Veltroni risponde che il caso è emblematico dell'Italia dei veti, dove ci sono responsabilità di tutti e nessuno riesce a imporre una soluzione, che è invece quella usata in tutta Europa: ovvero raccolta differenziata, termovalorizzatori. Adesso l'obiettivo è presentare in fretta il programma. Veltroni ci punta e a Berlusconi che dice che hanno copiato il loro programma risponde: «Ma allora perché lo criticano?»

LA LETTERA

Visco: non mi candido, largo ai giovani economisti



«Dopo 24 anni di presenza in Parlamento, e dopo 7 legislature, ci sono motivi oggettivi (e soggettivi) per ritenere conclusa la mia esperienza parlamentare». Così il vice ministro Vincenzo Visco in una lettera al segretario del Pd Veltroni. «E in verità la mia vocazione principale - continua - e le mie capacità, riguardano principalmente la soluzione di problemi concreti e l'ideazione di ipotesi di riforma, utili per il paese, e quindi l'attività di governo ben più dell'attività legislativa». Da questo punto di vista «la mia presenza in Parlamento non è decisiva. credo dunque che sia giusto mettere a disposizione del Pd la mia candidatura alla Camera o al Senato». In questi anni «ho lavorato molto - aggiunge Visco - all'organizzazione politica e culturale indirizzata alla formazione di giovani economisti interessati alla politica ed ai problemi del paese. ritengo dunque che la mia rinuncia alla candidatura possa (e debba) essere l'occasione per valorizzare e promuovere alcuni di questi giovani che già hanno dimostrato sul campo le proprie qualità». Ringrazia Veltroni per «l'apprezzamento che più volte hai voluto riservare ai risultati del mio lavoro, tuttavia molto resta da fare. la riduzione strutturale dell'evasione fiscale non è un risultato che si acquisisce una volta per tutte: c'è bisogno di continuità nell'indirizzo politico, e nell'azione amministrativa, oltre alla conoscenza piena dei meccanismi legislativi e amministrativi e degli effetti economici delle misure. lo stesso vale per il controllo della spesa pubblica, il problema principale che va affrontato in questo paese». Mi sembra - conclude - che il Pd abbia iniziato bene, molto bene, il suo cammino. A te che hai la responsabilità principale delle sue prospettive future vanno il mio più sincero augurio e ringraziamento, e l'assicurazione del mio impegno oggi e domani».



Ciriaco De Mita a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Le regole

Così il Pd farà le sue liste

Capilista Sono indicati dal segretario nazionale, sentiti i segretari regionali. In ogni caso le capilista o i capilista non espressione delle circoscrizioni, sono ricompresi nel numero di proposte di candidatura nazionale.

I candidati nazionali Saranno un terzo: dirigenti

politici di rilievo nazionale, nel rispetto del pluralismo politico interno; personalità espressive di importanti realtà della società italiana; persone con competenze acclamate, persone indicate da altre forze politiche con le quali il Pd abbia stretto accordi politico elettorali.

Le donne Saranno almeno un terzo dei candidati e dei potenzialmente eletti.

25 febbraio La consultazione democratica promossa dai segretari regionali per raccogliere proposte di nuove candidature. Entro il 26 i coordinatori provinciali indicheranno al regionale una rosa di nomi. Il Coordinamento nazionale approva tutte le liste per l'elezione di Camera e Senato entro il 3 marzo.

IL PERSONAGGIO

Ciriaco, il politico dei «ragionamenti» in guerra con Craxi e con mezza Dc

di Roberto Monteforte / Roma

Sbatte la porta il «ras» di Nusco. Ciriaco De Mita lascia il Pd di Walter Veltroni, ma non abbandona la scena politica. Messo in un angolo per anzianità di servizio lui che è stato deputato dal lontano 1963 per 44 anni e per ben 11 legislature, compresa quella al Parlamento europeo, ora è «senza candidatura». Minaccia la guerra al centrosinistra il leone tipino. Avrà pure toccato gli ottant'anni ma l'intelligenza, assicurata offeso che è ben lucida. È stato sino alla nascita del Pd coordinatore regionale della Margherita in Campania. Ora, offeso e deluso cerca sponde al Centro. È la nostalgia per l'antica Balena bianca, la vecchia Dc che non c'è più di cui è stato a lungo segretario. Quale sarà il suo approdo? E dove andranno quelle decine di migliaia di voti che ancora controlla in Campania dove già si registrano proteste per l'esclusione dell'anziano leader? Sarà la Rosa bianca dei transfughi dell'Udc Baccini e Tabacchi? Ma non avevano promesso il rinnovamento della politica? Sul Blog di Bruno Tabacchi c'è già chi mette in guardia. «Cercavamo il rinnovamento...» scrivono. De Mita può sperare di trovare ospitalità nell'Udc di Clemente Mastella. L'ex Guardasigilli che ha abbattuto il governo Prodi, è stato una sua creatura. Nella metà degli anni '80 è stato proprio Clemente allora giovanissimo, a curare i rapporti con i media per l'intellettuale della Magna Grecia che amava i ragionamenti talmente sofisticati che andavano spiegati a lungo, e lo faceva passeggiando sottobraccio con i cronisti lungo le vasche del Transatlantico. Il diret-

tore de La Repubblica, Eugenio Scalfari lo incorona come la novità della politica italiana. È meno probabile che ora De Mita cerchi ospitalità nell'Udc di Casini, il cattolico del centrodestra messo alla porta da Berlusconi che è stato il delfino del suo antico nemico, Arnaldo Forlani. Pare di tornare indietro nel tempo. Alle guerre interne alla vecchia Dc, alla Prima Repubblica. Ciriaco è politico di lungo corso, ne ha condotte di battaglie. Ha militato da subito nella sinistra Dc. All'inizio degli anni 70 arriva alla vicesegreteria del partito scudo crociato guidato da Forlani. Dovrà aspettare sino al 1982 per averne la segreteria. La terrà per sette anni, sino a quando nel 1988 gli si apre la porta di Palazzo Chigi. Il suo governo resterà in carica dal 13 aprile 1988 sino al 22 luglio 1989. Quel doppio incarico gli costerà caro. De Mita sceglie Palazzo Chigi, ma poco dopo le dimissioni il suo governo di centrosinistra viene impallinato. Gli succederà Andreotti. Inizia il «CAF», l'asse Craxi-Andreotti-Forlani. È scontro aperto con il suo grande avversario, Bettino Craxi che avrà il suo culmine con il no della sinistra democristiana

alla legge sull'emittenza televisiva, favorevole a Berlusconi. Si dimetteremo i cinque ministri della sinistra dc, rimpiazzati in una notte. Alla guida della Dc andrà Forlani, per De Mita resta la carica di presidente del partito che manterrà fino al 1992 alla vigilia di Mani Pulite e della fine della Prima Repubblica. Che fosse necessario un riforma delle istituzioni che le rendessero più vicine alla società lo aveva intuito da tempo Ciriaco che nel 1992 assume la presidenza della commissione parlamentare bicamerale per la riforma. Nel marzo 1993 l'esperienza si chiude. È l'anno della trasformazione della Dc. De Mita, che esce indenne dal terremoto di Mani Pulite, entra a far parte del Partito popolare italiano. Nel dicembre del 1994 si schiera con i Popolari di Gerardo Bianco, in contrapposizione alla componente guidata da Rocco Buttiglione che aveva deciso di allearsi con Forza Italia e con il centrodestra. È per il centrosinistra De Mita. Nel 1996 l'ex premier sostiene l'Ulivo. Nel 2002 è tra i fautori dell'ingresso del Ppi nella Margherita e della nascita del nuovo soggetto politico che vede saldamente collocato al centro. È una distinzione dal resto della coalizione che vuole mantenere. Si schiera contro il progetto di «Uniti nell'Ulivo», la lista unitaria con i Ds, i socialisti dello Sdi e i Repubblicani europei. E riesce a convincere il partito a presentarsi alla politica del 2006 nella coalizione di centrosinistra, l'Unione, ma con la propria lista e non con la Lista unitaria. Infine al secondo e ultimo congresso della Margherita, nel 2007, annuncia la propria adesione al Partito democratico.

Scalfari e Repubblica avevano puntato su di lui all'inizio degli anni '80

«Non sono Kouchner, mai ministro con Berlusconi»

D'Alema a Radio Anch'io: nel programma Pd non si prevede l'esproprio di due reti del cavaliere

/ Roma

«NEL PROGRAMMA del Partito Democratico non si prevede l'esproprio di due reti di Berlusconi». È chiaro Massimo D'Alema a Radio Anch'io. Il vice premier sottolinea che si tratta di «una riforma più equilibrata» del sistema televisivo. Riguardo alle prese di posizione di Di Pietro, D'Alema precisa che il leader dell'Idv «ha sottoscritto il programma del Pd». «La logica delle coalizioni risosse è alle nostre

spalle», dice D'Alema parlando a Radio Anch'io non prevedendo quindi diversità di posizioni tra gli esponenti politici della maggioranza come è avvenuto nella legislatura appena conclusa. Molti sono gli argomenti trattati da vicepremier, dal Kosovo alla attuale legge sul conflitto di interesse, considerata da D'Alema una «finzione perché proibisce al dottor Confalonieri, in quanto concessionario delle televisioni di diventare presidente del Consiglio, lo consente, invece, al proprietario». «Lascio immaginare la serietà

di questa legge». D'Alema rinnova le sue critiche sul conflitto d'interesse e rispondendo ad un ascoltatore assicura che «una legge andrà fatta» sottolineando però che «le priorità sono altre come il lavoro e la sicurezza». «Sicuramente - spiega D'Alema - è tra le cose che andranno fatte ma è difficilissimo fare una legge seria in questa materia perché su questo punto, c'è la massima opposizione da parte dell'onorevole Berlusconi». «In questa legislatura ricorda D'Alema - avevamo una maggioranza sottilissima e certamente non avremmo potuto approvare una legge di questo tipo perché, ovviamen-

te, Berlusconi si interessa di tutti i problemi della vita pubblica ma su questo tema ha una passione particolarissima». Alla domanda di un'ascoltatrice Massimo che gli chiede se abbia intenzione di seguire l'esempio francese di Bernard Kouchner che pure essendo di sinistra fa parte del governo Sarkozy, D'Alema è stato lapidario: «La mia risposta è no». Il vicepremier torna anche sulla vicenda dei rifiuti: «La considero la sconfitta di un'intera classe dirigente», dice, sostenendo che c'è una «responsabilità condivisa» e ripetendo che si tratta di «una sconfitta di tutti noi».